

Notizia di tre sarcofagi etruschi a Monserrate presso Lisbona

(Tav. XXVI)

Dal mio amico signor Gr. Uff. Ugo Ferraguti di Roma ricevetti lo scorso novembre la lettera che qui pubblico integralmente:

Roma, 30 Novembre 1930 - a. IX

Carissimo Ducati,

Un caldo giorno della fine della estate passata, durante una sosta dell'*Adriatic* sul Tago compivo una gita nelle ridenti colline dei dintorni di Lisbona, con una allegra, multiforme compagnia di anglo-sassoni miei compagni di viaggio. Saliti prima al noto «Palacio da Pena» discendemmo a Cintra, dove, per refrigerio al caldo, fummo invitati a fare una passeggiata nel celebre parco di «Monserrate». È questo un meraviglioso giardino botanico di proprietà privata, dove la flora più smagliante di tutte le possibili piante europee ed esotiche si accumula e cresce rigogliosamente in un vastissimo parco, formando una tale collezione botanica come credo sia difficile trovare altrove. In un angolo deserto del parco, fra ruderi informi di una costruzione romana, diroccata anche per un recente terremoto, era una nicchia entro la quale vidi un magnifico sarcofago etrusco di notevole somiglianza a quello dell'*obesus etruscus* di Firenze, che attirò subito la mia attenzione. Ne chiesi notizie ed informazioni, ma nessuno seppe darmene, nulla accennandone neppure le guide. Mi dissero che era un sarcofago romano (1) e per di più me ne mostrarono anche altri due bellissimi. Questo gruppo di antichità così rare e così belle, e così mal conservate e poco curate, mi spinse a cercare l'origine del loro dislocamento e provenienza dall'Etruria al Portogallo! Nessuna fotografia trovai, nessuna indicazione potei avere né sul posto, né all'Uff. Naz. Portoghese del Turismo. Fra i miei compagni di gita vi era un colto studioso, Sir Herbert Samuel, ex Ministro con Lyod George, il quale promise di far arrivare un mio biglietto di domanda sui sarcofagi sino al fortunato proprietario del magnifico parco, Sir Herbert Cook, arcimilionario inglese. Quando io già disperavo di ricevere notizie, mi perveniva una gentilissima lettera del 30 settembre 1930 da Mister W. Brockwell «Curator» di Sir H. Cook da Doughty House a Richmond (Surrey), nella quale mi diceva testualmente: «Sir Herbert mi prega di rispondere alla vostra lettera riguardante il sarcofago nel suo giardino a Monserrate presso Lisbona. È generalmente creduto che 50 - 60 anni

(1) L'*obesus etruscus*, del R. Museo Archeologico di Firenze proviene da Chiusi (DUCATI, *A.E.*, fig. 659, p. 547 e seg., n. 74 con bibliografia precedente).

fa una nave recante delle antichità e cose d'arte italiane di scavo naufragò completamente od in parte sulla costa di Lisbona, e che allora Sir Francis Cook comperò questi sarcofagi ed altri oggetti d'arte sulla spiaggia per ben modesta cifra. Nulla di più è noto su questi sarcofagi che sono stati esaminati da critici e da altri che sono venuti a Monserrate. Sir Herbert Cook mi prega di dire che non è possibile per me o chiunque altro a Monserrate di mandarvi maggiori ed altre informazioni su questo oggetto nè di fornirvi un disegno della iscrizione. Se volete, potete scrivere a Mister W. Oram a Monserrate ed egli potrà fornirvi misure ecc. L'unico aiuto che Sir Herbert Cook vi può dare è di mandarvi una fotografia del sarcofago fatta tempo fa e che è la sola esistente ».

Messomi quindi in contatto epistolare con Mister Oram in Portogallo, anche egli con squisita cortesia mi confermava tutte le notizie avute dall'Inghilterra e, dopo lunga e cordiale corrispondenza, provvedeva a farmi fare espressamente le fotografie come meglio poteva, data la ubicazione dei sarcofagi in luoghi oscuri e facendomi rilevare le misure ed un calco della iscrizione. Questa però era stata guastata da un incompetente muratore con un restauro a cemento, poichè la iscrizione era giunta dal naufragio già rotta.

Il tutto è così interessante ch'io te lo invio perchè tu ne prenda visione e ne faccia quell'uso divulgativo che credi e che meritano quei tre magnifici esemplari etruschi di buonissima arte della migliore epoca e che è bene siano da te illustrati.

Con affetto credimi il tuo

UGO FERRAGUTI

Mi è caro porgere pubbliche grazie all'amico Gr. Uff. Ugo Ferraguti per sì squisita gentilezza e, raccogliendo l'invito suo, dò notizia dei tre sarcofagi etruschi di Monserrate con la viva speranza che questa mia notizia attragga l'attenzione di qualche archeologo il quale, più fortunato di me, possa, non solo studiare *de visu* i tre sarcofagi, ma farli riprodurre o col disegno o con la fotografia più limpidamente, sia nel loro assieme sia, specialmente, nei loro particolari.

Ignota, com'è detto nella lettera del Gr. Uff. Ferraguti, è la provenienza esatta dei sarcofagi, ma, appena ne vidi le fotografie, subito affermai che si trattava di sarcofagi tarquiniesi. Tale idea si è corroborata dopo uno studio più attento delle fotografie stesse: prima di tutto il materiale che è il nenfro, il solito nenfro delle sculture tarquiniesi; poi i caratteri dei rilievi e delle figure sdraiate sui coperchi. Ma procediamo all'esame dei sarcofagi.

1° sarcofago (Tav. XXVI, a, e fig. 1). La cassa è lunga m. 2.07, larga m. 0.70, alta m. 0.70; tutto il monumento misura di altezza m. 1.55. Esso è ora riparato sotto una grotta. Solo la parte anteriore del sarcofago è a rilievo. Ben delimitata da una incorniciatura a semplice listello e da due pilastri a capitelli a volute ai lati, è una scena di fiera lotta, che può essere divisa in due gruppi di quattro personaggi ciascuno. Tutti i personaggi, all'infuori dell'ottavo a destra, che è la solita figura di Lasa alata col vestito succinto di Furia infernale, sono maschili; fanno in capo il berretto frigio, hanno annodate al collo la clamide; solo due, il quarto ed il sesto a partire da sinistra, indossano la corazza e solo il secondo

personaggio imbraccia lo scudo, mentre un altro scudo è a terra, poggiato al fondo, dietro il sesto personaggio.

Il primo gruppo a sinistra è così composto: un combattente in atto di vibrare un colpo di lancia con le mani abbassate verso destra; il secondo combattente è in atto di scagliare un sasso contro un avversario caduto a terra e che tenta di sollevarsi puntellandosi con la destra; il quarto guerriero con ampio gesto del braccio destro sta vibrando in difesa del caduto un colpo di spada. Ed ecco il secondo gruppo: un personaggio, evidentemente ferito, alla gamba sinistra, si sforza per rimanere diritto; un suo compagno a spada sguainata ha afferrato per la testa il suo avversario che, caduto sulle ginocchia, tenta di puntellarsi col braccio destro ed alza, ripiegato un po', il braccio sinistro; chiude la scena la Lasa o Furia che in mosso atteggiamento verso destra stringe nella destra mano forse una face.

Sul listello superiore è la iscrizione, che in base ad un calco (sulla cui piena esattezza non posso pronunciarmi ed ho anzi dubbi gravi) e in base alla riproduzione fotografica suonerebbe in tal modo:

Eca sutna Arnthnl Vipinanas Sethresla

Se non mi sbaglio, tale iscrizione indicherebbe che questo è il sepolcro (*sutna* = *sutina* = *suthina*) di un individuo, nella cui denominazione entrerebbero i nomi di *Arnth* (Arunte), di *Vipina* (Vibenna), di *Sethre*.

Il coperchio del sarcofago è costituito dalla figura del defunto sdraiata su di un letto ed avvolta in un mantello dal ventre all'ingiù; il defunto appoggia il braccio sinistro ripiegato sul cuscino puntellandosi, mentre nella mano destra appoggiata al fianco stringe una patera. L'atteggiamento è, come riconobbe subito Ugo Ferraguti, quello del famoso obeso di Firenze (1). È un volto sbarbato, dalle labbra grosse, carnose, dagli occhi che guardano fissamente sotto un marcato arco sopraccigliare, dalla fronte non molto alta, circondata da una chioma che appare quasi intrecciata.

Questo sarcofago dimostra legami stringenti con due ben noti sarcofagi tarquiniesi, con quello della tomba della famiglia Pulena dalla grande iscrizione (2) e con quello del Magnate, provvisto della iscrizione designante il nome del defunto *Velthur Partunus* (3). I caratteri delle figure nei tre rilievi sono i medesimi; eguali le proporzioni tozze e grossolane, i volti carnosì e rotondi, le braccia e le cosce grasse, i drappi svolazzanti, i gesti e gli atteggiamenti di effetto, ma un po' esagerati ed in cui pare il riflesso, assai pallido in verità, di quanto aveva saputo esprimere l'arte ellenica in monumenti come il fregio del Mausoleo di Alicarnasso. Se si confronta poi il volto del personaggio della famiglia Pulena col volto del personaggio sdraiato sul coperchio del sarcofago lisbonese, potremo meglio persuaderci della comunanza che avvince questi due monumenti: sono due volti diversi, poichè sono i ritratti di due ben diverse

(1) HELBIG, *Bull. Inst.*, 1879, pag. 79 e seg.; G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, III, p. 120 e seg.; DUCATI, *E.A.*, II, fig. 46.

(2) C. DENNIS, I, 403; COLLIGNON, *Les statues funéraires dans l'art grec*, fig. 236; WEEGE, *Etruskische Malerei*, fig. 14; DUCATI, *A.E.*, fig. 570.

(3) HELBIG, *Führer durch die Sammlungen in Rom*, I, n. 418; HAUSENSTEIN, *Die Bilderei der Etrusker*, fig. 54.

persone, ma si constata una innegabile analogia nel rendimento, sia degli occhi marcatissimi nell'ombra dell'arco sopraccigliare, sia degli angoli approfonditi della bocca.

Si aggiunga il principio, che pare proprio dei sarcofagi tarquiniesi, di inquadrare la scena a rilievo dentro una ben delimitata incorniciatura; per tale incorniciatura il rilievo lisbonese sembra ricollegarsi con un altro sarcofago, che, pur appartenendo alla medesima corrente di stile, è certo più antico. È il sarcofago trovato presso Tuscania ed ora al Museo Etrusco Gregoriano con la scena della strage dei Niobidi (1); ivi agli angoli sono come delimitazione due pilastri, pure col capitello a volute. Tale delimitazione angolare con colonne o pilastri provvisti di capitelli di questo tipo è anche in urne; cito un'urna volterrana con scena di centauiromachia (2). Ma nel nostro sarcofago i fusti dei pilastri sono lisci.

Notevole è il copricapo dei sette combattenti nel rilievo del sarcofago. È il berretto frigio, che nell'arte etrusca degli ultimi tempi, è tutt'altro che raro; menziono a tale proposito il busto giovanile espresso a piatto rilievo su di un'urna nel Palazzo presso Perugia (3) e menziono una scena di combattimento su di un'urna del Museo di Chiusi (4) ed il rilievo di un sarcofago di Norchia ora al Museo di Berlino (5), ove due giovani con berretto frigio sono in combattimento contro due Tritoni.

Ed ora una parola sul contenuto del rilievo del sarcofago di Monserrate. Il combattimento è un tema tutt'altro che raro nell'arte etrusca dal sec. IV in poi. Dapprima gode di favore la amazzonomachia; evidente prova codesta di influsso ellenico, cioè dell'influsso polignoteo o fidiaco esercitatosi con caratteri assai conservativi ritardatari nella produzione etrusca; poi è la celtomachia, in cui si esercita, talora, l'influsso ellenistico. Ma, accanto a questi due temi, mitologico ed ellenico l'uno, storico ed ellenico-italico l'altro, è il tema del combattimento di guerrieri che, essendo similmente armati, sembrano appartenere tutti al medesimo ambiente italico-etrusco. Ora ritengo che tale genere di combattimenti, per cui si hanno testimonianze sia nelle urne (6), sia nella pittura — ed alludo alle scene di battaglie nello stretto fregio su due pilastri della tomba tarquiniese del Cardinale (7) — ed a cui appartiene anche il rilievo del nostro sarcofago, si possa riferire a saghe locali, etrusche. A capo di tutte queste rappresentazioni belliche sta invero per età la pittura della celebre tomba vulcente François (8), ove il contenuto leggendario etrusco è documentato dai nomi dei vari personaggi in lotta fra di loro.

(1) BRUNN e KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, II, tav. LXIX, 5 a; DUCATI, op. cit., fig. 578. Si osservi anche il pilastro nella urna volterrana col riconoscimento di Paride (DUCATI, op. cit., fig. 575).

(2) KÖRTE, op. cit., III, t. CXXXIV, 4; E. GALLI, *Il Museo funerario del Palazzo all'ipogeo dei Volumi*, pag. 87, fig. 52; DUCATI, op. cit., pag. 554, fig. 669.

(3) KÖRTE, op. cit., III, cap. XXIII, pag. 176 e segg.; tav. CXXXIII-CXXXVII.

(4) *Katalog der Sammlung antiker Skulpturen*; A. RUMPF, *Katalog der etruschischen Skulpturen*, 1928, F, 73.

(5) KÖRTE, op. cit., III, p. 187, tav. CXXXVI, 8.

(6) C. C. VAN ESSEN, *La tomba del Cardinale*, in *St. Etr.*, II, 1928, pag. 83 e segg.; tav. XXIV e XXV, dall'opera di Byres, *Hypogaei or the Sepulchral Caverns of Tarquinia*, 1842; la figura a tav. XXV in alto è da disegno della Gliptoteca Ny Carlsberg.

(7) MESSERSCHMIDT, *Nekropolen von Vulci*, p. 137 e segg., tav. 14-26.

(8) Si v. sulle rappresentazioni etrusco-italiche dell'episodio, MESSERSCHMIDT, in *Jahrb.*, XLV, 1930, p. 64 e segg.

2° sarcofago (Tav. XXVI, c-d). La cassa è lunga m. 2.05, larga m. 0.55, alta m. 0.60: tutto il monumento misura d'altezza m. 1.06. Esposto all'aperto, questo sarcofago è in più disgraziate condizioni del precedente; la superficie del rilievo è corrosa e, a quel che pare, la corrosione è velata per di più da una parasitaria vegetazione. Il lato di fronte è a rilievo. Anche qui vi sono i listelli superiormente ed inferiormente ed i due pilastri laterali col fusto liscio e coi capitelli a volute.

Vi è la scena di un sacrificio umano e precisamente, così io credo, del sacrificio per parte di Achille in onore di Patroclo di prigionieri troiani. È un tema che ha goduto un certo favore nell'arte etrusca dal sec. IV in poi, cominciando dalla celebre pittura della tomba François (1). Se la esegesi da me proposta è giusta, più forte dobbiamo sentire il rammarico per il cattivo stato di conservazione del monumento.

Cominciando da sinistra verso destra si ha la figura di un guerriero imberbe di fronte con una spada nella destra alzata e con lo scudo imbracciato; segue una figura ammantata, pure di fronte (*Vanth*, la dea dei morti?), poi la figura di un giovine (Achille?), la cui clamide svola in due lembi ai lati delle spalle e che è in atto di trafiggere la vittima seduta a terra e che si puntella appoggiandosi al braccio destro; poi è un'altra figura ammantata anche nel capo (l'anima di Patroclo, lo *hinthial Patruclès?*); poi altre due figure, forse di prigionieri troiani.

Il gruppo di Achille e della giovine vittima seduta a terra è, nel suo assieme, il solito gruppo che possiamo scorgere dalla tomba François in poi, sia nello *stamnos* falisco di Berlino (2) che nel sarcofago del Sacerdote (3), nella cista prenestina del Museo Britannico (4) e in un'urna volterrana (5). Non è nel nostro sarcofago lisbonese la presenza di una o più vittime troiane già uccise, perciò il sarcofago per tale rispetto si pone accanto al dipinto della tomba François e a quello del sarcofago del Sacerdote nel darci la versione iconografica del mito più genuino e più fresca, più prossima infine al prototipo.

Sopra il coperchio è sdraiata la figura del defunto, che poggia il capo su due origlieri; il corpo è avvolto nel mantello solo dalle anche all'ingù, mentre attorno al collo è la grossa collana a fune, attributo di onore. Il defunto ha ripiegato il braccio sinistro come appoggio al capo, mentre il destro è disteso.

3° sarcofago (Tav. XXVI, b). La cassa è lunga m. 2.10, larga m. 0.70, alta m. 0.30. Tutto il monumento misura di altezza m. 1.65. Anche questo sarcofago è all'aperto, ma è meglio conservato.

La rappresentazione a rilievo è pure in questo esemplare ristretta alla parte anteriore ed è contenuta in una incorniciatura a semplice riquadro; nel listello superiore e sull'inferiore sono rosette. Il rilievo rappresenta due personaggi a cavallo di pistrici ai lati di un mascherone coperto da berretto frigio. Il motivo ornamentale con una forma tondeggiante affiancata da due forme allungate e spiraleggianti è anche nel lato anteriore di un sarcofago del Museo di Tarquinia (Fot. Mosconi, n. 6981, A), ove si hanno due schematiche pistrici ai

(1) DUCATI, op. cit., p. 453 e seg., n. 531; MESSERSCHMIDT, op. cit., p. 67, fig. 3.

(2) GALLI, *Mon. Ant.*, XXVI, 1916, tav. 1; MESSERSCHMIDT, op. cit., p. 67, fig. 3.

(3) MESSERSCHMIDT, op. cit., p. 67, fig. 4.

(4) MESSERSCHMIDT, op. cit., p. 73; fig. 10.

(5) BRUNN, *I rilievi delle urne etrusche*, I, tav. XXVI, 2; MESSERSCHMIDT, op. cit., p. 67, 5.

lati di una grande patera ombelicata (1). È motivo, naturalmente, comune ai rilievi di urne (2). Evoluzione di tale motivo è un sarcofago da Tuscania nel Museo Tarquiniese (3), ove i due corpi spiraleggianti laterali, straordinariamente sviluppati, si riuniscono nel mezzo in una figura umana, sì da costituire un barocco tipo di mostro marino scilliforme. È in tutti questi casi la evoluzione dal tipo di decorazione frontonale, in cui bene assai si prestano la parte centrale prominente e le due laterali allungantisi a riempire lo spazio triangolare di un frontone. Si confrontino a tal uopo i due frontoni del coperchio del sarcofago orvietano di Torre S. Severo (4) con due figure sdraiate e con il mascherone centrale e, anteriormente, i frontoni dipinti in camere funerarie, per esempio quelli della tomba del Toro e della tomba del Barone con l'ara centrale affiancata da ippocampi (5).

La figura umana su pistrice o su altro essere marino appartiene al repertorio decorativo di tarde urne etrusche, specialmente perugine: ricordo le urne del Palazzone presso Perugia (6) con figure di guerrieri, di musici di donne anche alate (= l'anima) in groppa a mostri marini. Che si tratti di defunti trasportati in regni bui attraverso distese di acqua mi pare confermato da due urne volterrane (7) con la comune rappresentazione di un drago marino cavalcato da una figura muliebre tutta avvolta nel mantello, anche, in parte, nel volto. Anche nella pittura etrusca si ha questo motivo della figura umana su animali acquatici, così in uno dei pilastri della tomba del Cardinale (8).

È frequente, anzi frequentissimo, è il motivo del volto di prospetto o mascherone. A cominciare dalla testa muliebre dipinta nel mezzo del soffitto della tomba chiusina della Scimmia (9), dalle tre maschere a capo e a piedi del sarcofago orvietano del Museo di Firenze (10), scendendo a tempi più recenti, si hanno le tre negre teste della porta all'Arco di Volterra, la testa di Caronte in stucco nella tomba François (11) ed i tre volti muliebri dipinti nella medesima tomba François (12). Nelle urne (13) prevale di solito la testa di Medusa o *gorgoneion*, che in realtà si presta assai bene, come nell'arte dei Greci, ispiratrice per tale figura, a siffatta funzione decorativa, ma non mancano mascheroni con berretto frigio (14).

(1) Si cfr. anche il sarcofago di Palazzo Campanari a Tuscania (A. W. Lawrence, *Later greek Sculpture*, tav. 93).

(2) KÖRTE, op. cit., III, t. CXLI, 11 e t. CXLIX, 14.

(3) ALTMANN, *Architektur und Ornamentik der antiken Sarkophage*, 1902, fig. 10; DUCATI, op. cit., fig. 657; LAWRENCE, op. cit., tav. 95.

(4) GALLI, *Mon. cit.*, t. III e IV; DUCATI e GIGLIOLI, *Arte etrusca*, fig. 51 e 52.

(5) WEEGE, op. cit., *Beilage*, III, 1 e 2.

(6) GALLI, *Il Museo funerario del Palazzone all'ipogeo dei Volumni*, p. 104 e segg., fig. 63-71; si cfr. KÖRTE, op. cit., III, t. XXIX, 2, XXX-XXXIII.

(7) KÖRTE, op. cit., III, p. 44, t. XXXIII, 11.

(8) WEEGE, op. cit., fig. 19; *St. Etr.*, III, 1928, tav. XXIII, 3.

(9) Si cfr. MESSERSCHMIDT, *Nekropolen von Vulci*, p. 115.

(10) MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, tav. XLVIII, 1; Galli, *Mon. cit.*, c. 21 e segg., fig. 8 (ricostruzione grafica).

(11) MESSERSCHMIDT, op. cit., fig. 88.

(12) MESSERSCHMIDT, op. cit., fig. 89-91.

(13) KÖRTE, op. cit., III, tav. CXXXVIII-CXLV.

(14) KÖRTE, op. cit., III, t. CXLII, 2, CXLIII, 5, CXLV, 12; sono teste muliebri, le ultime due alate.

Il coperchio ha la forma consimile a quello del sarcofago con lunga iscrizione di un Pulena, cioè con rialzo ai piedi del defunto con due volute laterali. Il defunto, ricoperto come al solito dal manto nella parte inferiore, riposa sul letto sollevandosi un po' sul braccio sinistro ripiegato sul cuscino e tenendo, come al solito, nella mano destra sull'anca, la patera. Attualmente la testa è sollevata all'indietro, ma essa è stata con tutta evidenza collocata in tal modo da un moderno restauro visibile nella fotografia.

La età di questi tre sarcofagi è il sec. III, piuttosto il secondo cinquantennio del secolo che il primo.

Pericle Ducati



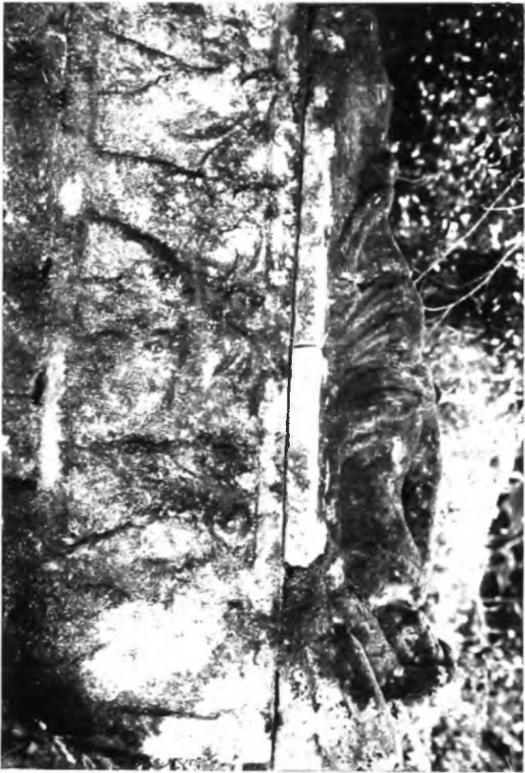
Fig. 1 — Sarcofago di Monserrate: rilievo nella fronte della cassa



a



b



c



d

Tre sarcofagi etruschi nel Parco di Monserrate presso Lisbona